



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Giovedì

26 maggio

2022

RICERCA SPERIMENTATO SU TOPI E SCIMMIE, ALIMENTA NUOVE SPERANZE DI CURA

di BENEDETTA BIANCO

Un nuovo vaccino anti-cancro, testato in topi e scimmie, ha dimostrato di riuscire ad abbattere le difese che i tumori mettono in atto per proteggersi dagli attacchi del sistema immunitario, bloccando le cellule malate. I risultati aprono la strada alla possibilità di mettere a punto un vaccino universale, dal momento che la nuova terapia può superare le diverse variazioni che si presentano in ogni paziente.

Lo studio, pubblicato sulla rivista *Nature*, è stato coordinato dal Dana-Farber Cancer Institute e dalla Harvard Medical School, entrambi di Boston, e indica la necessità di nuove sperimentazioni cliniche che renderebbero possibile avviare gli studi anche sugli esseri umani.

La maggior parte dei vaccini contro il cancro prende di mira le proteine specifiche (antigeni) che si trovano sulla superficie delle cellule tumorali, con l'intento di aiutare il sistema immu-

Vaccino anti-cancro test ok sugli animali



LABORATORIO Cancro, un passo avanti

nitario a riconoscerle e ad attaccarle.

Tuttavia, la capacità di questi antigeni di stimolare una risposta immunitaria è unica per ogni individuo, cosa che rende difficile lo sviluppo di un vaccino efficace per tutti. Inoltre, i tumori riescono spesso a sfuggire agli attacchi delle cellule immunitarie modificando o mascherando gli antigeni delle loro cellule, così da non farsi riconoscere.

I ricercatori guidati da Soumya Badrinath hanno scelto un approccio diverso. Il loro vaccino anti-cancro può superare le variazioni individuali perché ha come obiettivo due tipologie di cellule immunitarie, le cellule T e le

cellule NK (Natural Killer), che provocano un attacco generale e coordinato.

In particolare, il vaccino stimola due proteine chiamate MICA e MICB, anch'esse presenti sulla superficie delle cellule tumorali e la cui produzione aumenta in condizioni di stress, che sono in grado di legarsi alle cellule immunitarie e attivarle.

Normalmente, i tumori riescono a neutralizzare questa minaccia rompendo MICA e MICB e disperdendole, ma è proprio a questo punto che entra in gioco il nuovo vaccino: impedisce alle cellule tumorali di liberarsi delle due proteine e quindi rende molto più facile l'attivazione delle cellule T e NK del sistema immunitario. I risultati indicano che la terapia è in grado di promuovere un'immunità protettiva contro i tumori, anche contro quelli con mutazioni che normalmente sfuggono alle difese naturali del corpo. Nei test preliminari, condotti su topi ed esemplari di macaco rhesus, il vaccino si è dimostrato efficace e sicuro.

[Ansa]

SANITÀ

IL CASO SOLLEVATO DALL'OPI

Aggressioni al pronto soccorso nulla di fatto dopo le denunce

Cardella: ok la sicurezza, ma priorità all'umanizzazione delle cure

FEDERICA MARANGIO

● Vorrei, ma non posso. Si può sintetizzare con un nulla di fatto la risposta pervenuta a Pierpaolo Volpe, presidente dell'Ordine Professionale degli Infermieri (Opi) a seguito delle sollecitazioni inviate alla direzione generale e alla Questura e al Prefetto, dopo le aggressioni avvenute la scorsa settimana al Pronto Soccorso del "Santissima Annunziata" ai danni della categoria che rappresenta. Nelle missive inviate alla direzione generale e alla Questura e al Prefetto aveva invocato rispettivamente, di modificare l'intero assetto di presa in carico della persona con una differenziazione che fosse più efficace nella gestione delle emergenze e un aiuto concreto attraverso l'attuazione di un piano stringente di prevenzione delle aggressioni nei confronti del personale sanitario, anche attraverso il potenziamento del presidio delle forze di polizia. Le risposte che sono giunte con tanto di lettera protocollata si traducono in una volontà non necessariamente realizzabile. «Per quanto attiene alla richiesta di un presidio costante delle Forze dell'Ordine all'interno delle strutture sanitarie - si legge in quella firmata dal dirigente del servizio di prevenzione e protezione dell'Asl, Guido Cardella - nulla osta a tale esigenza, ma preme sottolineare come sia fondamentale mirare ad una maggiore umanizzazione delle strutture sanitarie, evitando di introdurre soggetti in divisa (polizia, VIS, etc) in reparti, ambulatori, servizi». La reazione di Volpe che si era rivolto invocando ausilio è di insoddisfazione per il riscontro fornito dall'Asl di Taranto e si è già attivato per proporre un incontro al Questore e al Prefetto della città. «Prima di procedere al processo di umanizzazione delle cure - risponde a sua volta il presidente Volpe - bisogna procedere alla modifica del modello organizzativo consentendo all'infermiere, così come avviene in altre Regioni d'Italia, di occuparsi dei codici bianchi e verdi con protocolli rigidi ben definiti in modo da decongestionare il Pronto Soccorso e ridurre i tempi d'attesa. Se non si interviene immediatamente sul modello organizzativo, le aggressioni saranno sempre all'ordine del giorno. Il cittadino è stremato. Le ore di attesa sono inaccettabili». A proposito della carenza di personale che porterebbe all'intasamento nei Pronto Soccorso lamentata da Volpe e non solo, la lettera di Cardella evidenzia come «tale criticità sia rilevata nel 91% dei nosocomi italiani» e come «le richieste relative alla gestione del personale vadano effettuate e concertate nei tavoli nazionali e regionali». Insomma, massima disponibilità, ma senza che ciò comporti alcun cambiamento reale. Lo stato di cose non cambia affatto nell'altra lettera a firma della direzione medica del presidio ospedaliero centrale nella persona di Maria Leone,

la quale è solidale con la questione delle aggressioni e non manca di sottolineare come sia stata già richiesta «l'implementazione delle misure di prevenzione e avviata una discussione multidisciplinare con il servizio di Prevenzione e Protezione». E rispetto alla proposta formulata da Volpe di modificare i cartellini identificativi che sovraespongono gli infermieri, si legge che «si esprime parere favorevole all'indicazione della sola matricola, purché tale modifica soddisfi i requisiti di legge, per i quali si chiede parere di competenza alla struttura burocratica legale».



SS. ANNUNZIATA Il pronto soccorso dell'ospedale

LA REPLICA DELL'ASL

Il dirigente del servizio di prevenzione e protezione: «evitare di introdurre soggetti in divisa in reparti, ambulatori, servizi»

RINNOVATE LE CARICHE

Emiliano Messina è stato rieletto segretario della Uil Fpl a conclusione del sesto congresso. Ai lavori sono intervenuti il segretario nazionale Uil Fpl Davide De Gregorio, il segretario nazionale Uil Sanità Salvatore Altieri



Congresso territoriale Uil Fpl rieletto Emiliano Messina

Altieri: rinnoviamo un contratto sanità complesso

● Emiliano Messina è stato rieletto all'unanimità segretario provinciale della Uil Fpl a conclusione del sesto congresso territoriale del sindacato di categoria. Raffaele Semeraro è segretario organizzativo, Francesco Brunetti tesoriere. Gli altri componenti della segreteria sono Antonella Brunetti, Patrizia Catucci, Biagio Russo-

Segretario, Leonardo Dimitri e Pierpaolo Volpe.

Ai lavori, in cui si è fatto il punto sul nuovo contratto della funzione pubblica e sul comparto sanitario, sono intervenuti anche il segretario nazionale Uil Fpl Davide De Gregorio, il segretario della Uil nazionale per il comparto Sanità Salvatore Altieri.

«Abbiamo eletto la segreteria provinciale - ha sottolineato Emiliano Messina, al suo secondo mandato - con una serie di giovani che prendono il posto di persone più anziane che non mancheranno di fornire il proprio supporto di esperienza. Tutto il lavoro che abbiamo fatto in questi 4 anni deve procedere perché il nuovo mandato sicuramente ci vedrà portare particolare attenzione alla sicurezza, al lavoro femminile, all'applicazione e agli investimenti del Phrr. Il nostro non deve essere un territorio di conquista da parte di chi, in Regione Puglia, pensa di poter fare delle scelte che poi devono avere delle ricadute penalizzanti».

Il segretario nazionale Salvatore Altieri ha detto che quello «della sanità che stiamo rinnovando è veramente un contratto molto complesso che in qualche modo si allaccia al contratto del 2018 che aveva comunque degli elementi importanti, quali ad esempio lo sviluppo del sistema degli incarichi. Avevamo intravisto quello che oggi stiamo cercando di portare avanti, vale a dire un sistema degli incarichi molto più elevato, più forte e strutturato, che ci possa consentire di arrivare a un sistema simile a quello della dirigenza. Oltre questo, c'è sicuramente l'ipotesi che sta diventando concreta di un nuovo sistema di classificazione del personale: passeremo dalle categorie alle aree».

Si pensava «che le aree - ha osservato ancora Altieri - dovessero essere fondamentalmente tre: quella degli operatori, quella degli assistenti e quella dei professionisti. Poi ne è stata aggiunta un'altra per la norma legislativa del decreto 80 che è l'area di elevata qualificazione e stiamo ancora discutendo sulla possibilità concreta di passare tutti coloro che stavano in categoria ABS, a cominciare dagli Oss (operatori socio-sanitari), in ex categoria C, quindi assistenti. Ovviamente noi non siamo interessati a firmare un contratto in maniera generica, vogliamo firmare un buon contratto». In merito al rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro delle funzioni locali, riferito al triennio 2019-2021, il segretario nazionale Davide De Gregorio, ha affermato che «purtroppo, dopo tante lotte e recriminazioni, dopo tanti stati di agitazione, oggi siamo in una fase di stallo. Stiamo battendo i pugni affinché si realizzi una nuova classificazione che riconosca merito, professionalità ed esperienza acquisita».

[giacomo rizzo]

TARANTO

E PROVINCIA

REDAZIONE CENTRALE
Bari, via F. de Blasio snc
WHATSAPP: 366-6070403
E-MAIL: redazione@ledieditori.it

www.ledicoladelsud.it

IL PROSCIoglimento CADONO LE ACCUSE PER DUE DIPENDENTI PUBBLICHE

Nessuna truffa a Asl e Inps Le assenze erano giustificate

Non ci sarà alcun processo per due dipendenti dell'Asl di Taranto accusate dalla procura di truffa ai danni dell'azienda sanitaria e dell'Inps. Ieri il giudice per le udienze preliminari Pompeo Carriere ha emesso sentenza di non luogo a procedere per Maria Rosaria Massaro e Cosima Falcone, la prima dipendente dell'area gestione personale e la seconda fisioterapista, entrambe difese dall'avvocato Egidio Albanese. Per entrambe la pm Maria Grazia Nastasia aveva chiesto il rinvio a giudizio perché si sarebbero assentate dal posto di lavoro con permessi retribuiti per insegnare all'università ai corsi di lau-



rea infermieristica e per assistere familiari disabili. Secondo l'accusa entrambe avevano abusato di tali strumenti, ricevendo la prima circa duemila euro in più in tre anni lavorativi e la seconda appena

150 euro. Accuse che tuttavia non hanno superato il vaglio dell'udienza preliminare e che per il giudice non meritano di essere approfondite a processo.

V. Ric

LA PROPOSTA IL DIRETTORE GENERALE GREGORIO COLACICCO CONVOCHERÀ UN TAVOLO COL COMUNE. LA CGIL: «SIA A GESTIONE PUBBLICA»

Un asilo nel San Cataldo per bimbi fino a sei anni

Nei giorni scorsi il direttore generale dell'Asl di Taranto, Gregorio Colacicco, ha incontrato i sindacati della funzione pubblica e ricevuto dalla Cgil la proposta di aprire un polo educativo da zero a sei anni all'interno del futuro ospedale San Cataldo. Il confronto ha riguardato le misure di conciliazione dei tempi di vita-lavoro da parte degli operatori sanitari e di tutto l'indotto che ruoterà attorno all'erigendo nuovo ospedale. La proposta rivolta ai vertici dell'azienda sanitaria e alle istituzioni, intanto va avanti.

Un polo educativo per quella fascia di età sarebbe importante per una serie di ragioni - precisa la Cgil funzione pubblica in una nota - per la capacità di venire incontro alla forza lavoro, specie quella femminile, che dovrà animare il nuovo ospedale, ma anche per fornire occasioni educative ai bambini in lungo degenza costretti a lunghe cure sanitarie. L'idea riguarda più nello specifico la realizzazione di un polo di eccellenza. I sindacalisti di Cgil hanno colto con piacere anche la disponibilità del direttore generale della Colacicco di convocare al più presto un tavolo trilaterale e di fon-



dare i principi della misura conciliativa tempi vita lavoro già approvata nel piano delle azioni positive

2022, nella pubblicità del servizio. Al progetto, infatti, dovrebbe dare il suo fondamentale contributo il

Comune di Taranto, a cui è delegata la parte dell'intercettazione dei fondi per la costruzione, ristruttura-

zione e messa in sicurezza delle strutture destinate ai servizi educativi. Da questo punto di vista al pro-



getto potrebbero arrivare in soccorso i fondi da assegnare a Taranto nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

«Cogliamo con grande interesse l'apertura a questa ipotesi da parte del dottor Colacicco - spiega Tiziana Ronsisvalle della Fp Cgil di Taranto - e auspichiamo che al più presto si possa venire alla definizione di un protocollo trilaterale con l'Asl e il Comune, anche alla presenza del commissario governativo Vincenzo Cardelicchio e che tenga in considerazione la graduatoria degli educatori professionali riveniente dal bando dell'ente civico, da cui attingere per garantire così una gestione totalmente pubblica del servizio».



IL CONVEGNO FORMAZIONE DEGLI IMPRENDITORI

Sicurezza nei campi l'incontro con l'Asl

Coltivare la salute e la sicurezza in agricoltura. Se ne parla stamattina a Palagianello, a Masseria Sacramento, nel corso di un evento organizzato dalla Asl di Taranto in collaborazione con la direzione regionale dell'Inail e la Regione Puglia.

Tra i tanti ospiti ci saranno il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, gli assessori regionali all'Agricoltura, alla Salute e al Turismo Donato Pentassuglia, Rocco Palese e Gianfranco Lopane, la sindaca di Palagianello Maria Rosaria Borracci e il direttore regionale Inail Giuseppe Gigante.

Durante l'evento, valido ai fini dell'aggiornamento obbligatorio per datori di lavoro, sarà evidenziata l'importanza della promozione della cultura della sicurezza dei vari comparti e in particolare in quello

agricolo.

«Attueremo ogni iniziativa utile in tema di salute e sicurezza per fornire il supporto per il potenziamento delle misure di prevenzione» riferisce sul tema la Asl di Taranto.

«Parliamo di misure necessarie alle aziende ed ai lavoratori del settore agricolo anche con l'avvio di specifici piani mirati di prevenzione».

In questo contesto - prosegue la direzione sanitaria della Asl di Taranto - si inserisce anche il progetto "Condivido", che ha l'obiettivo di un modello di analisi dei mancati incidenti tramite un applicativo standardizzato, anche dove già in uso, con metodi e strumenti condivisi, al fine di fornire strumenti informativi che permettano l'approccio, in modo semplice e concreto, alle problematiche di sicurezza nei luoghi di lavoro».

Dario Benedetto

LA SANITÀ SALE A 16 IL NUMERO DEI SOGGETTI IN ISOLAMENTO

Vaiolo delle scimmie Sei casi accertati allo Spallanzani

«Potremmo essere di fronte a un virus “paneuropeo”»

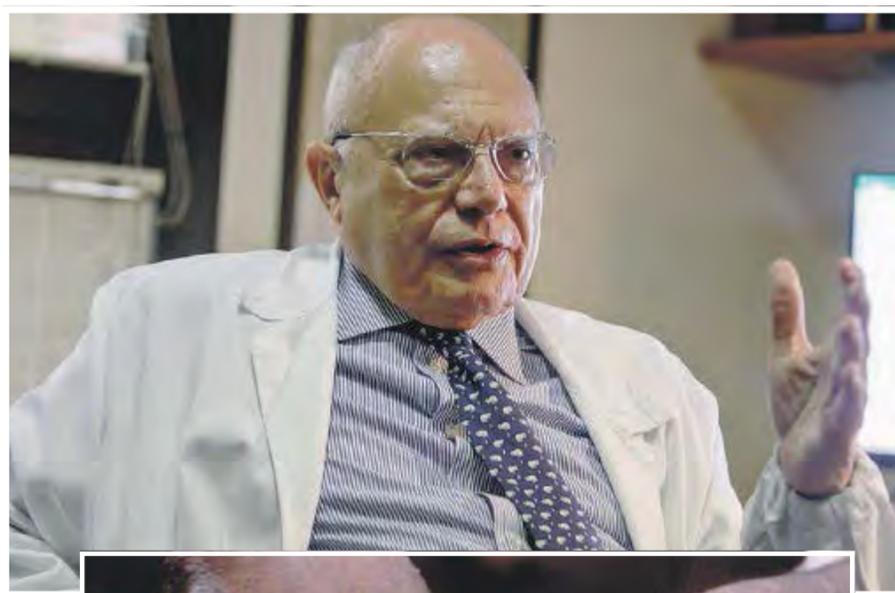
SVEVA BLANCA LACALENDOLA

«**H**o avuto notizia di un sesto caso di vaiolo da scimmie preso in carico dall'Istituto Spallanzani con un link di ritorno dalle Canarie».

A dichiararlo è Alessio D'Amato, Assessore alla Sanità della Regione Lazio.

«Attualmente sono quattro i ricoverati tutti in buone condizioni cliniche - ha continuato D'Amato -. Uno è seguito a domicilio. L'altro è il caso toscano. Prosegue l'indagine epidemiologica. Nessun allarme, ma il sistema di sorveglianza infettivologica è in stato di massima attenzione». «Sono in corso gli accertamenti su altri casi sospetti», ha precisato, aggiungendo che sono 16 i contatti in isolamento. I ricercatori dello Spallanzani hanno completato la prima fase dell'analisi della sequenza del DNA del Monkeypox virus dei primi tre casi italiani. I campioni risultati positivi - rende noto l'Istituto - «sono stati sequenziati per il gene dell'emoagglutinina, che consente l'analisi filogenetica». I campioni sono tutti risultati affini al ceppo dell'Africa Occidentale con una similarità del 100% con i virus isolati in Portogallo e Germania. «Potremmo essere anche in Italia di fronte a un virus "paneuropeo", correlato con i focolai in vari paesi europei, in particolare quello delle Isole Canarie», sottolinea l'Istituto.

«Il cosiddetto vaiolo delle scimmie rimarrà un fenomeno contenuto, probabilmente li-



mitato ad un focolaio iniziale circoscritto». Così il virologo Massimo Galli, rispondendo alla domanda di un giornalista a margine di un seminario scientifico a Napoli. «Non è affatto un virus delle scimmie - ha aggiunto Galli - è un virus presente probabilmente in alcune specie di roditori. Uomini e scimmie ne sono solo vittime accidentali, e quindi non

è un virus rilevante per la nostra specie». «I poxvirus - ha aggiunto il virologo - sono molto diversi da quello del Covid, sono virus a DNA e tendono ad adattarsi in numero enorme, in migliaia di anni, ad una propria specie. Il vaiolo definito "della scimmia" - ha detto ancora - è un virus un po' meno selettivo, ma è probabile che un suo serbatoio sia rappre-

sentato da un roditore africano, probabilmente scoiattoli del genere funisciurus, che sono quelli più candidati, tra tutti, per le ricerche eseguite. L'epidemia - ha concluso Galli - sembra essere stata determinata da maschi che fanno sesso con maschi, probabilmente scaturita da un ampio raduno alle Canarie».



Demetrio Martino commissario per le bonifiche

«Statte, cimitero e Mar Piccolo ecco come intendo procedere»

► Il prefetto fa il punto sugli interventi che si possono realizzare con le risorse disponibili

► Novità per i mitilicoltori: c'è uno studio di Asl e Arpa che potrebbe dare sollievo alla categoria

Domenico PALMIOTTI

«Il decreto del presidente del Consiglio mi proroga sino all'1 ottobre 2023 a partire dal 30 marzo scorso. Un anno e mezzo che serve a coprire il percorso dei tre anni previsti dal decreto legge che ha modificato la norma precedente del 2012». Il prefetto di Taranto, Demetrio Martino, è fresco di riconferma nell'incarico di commissario straordinario per la bonifica dell'area di Taranto.

Prefetto, il mandato bis da dove riparte?

«Riparto da dove era arrivato. Intanto dal protocollo del 2012 in cui sono stati fissati gli interventi urgenti di bonifica demandati al commissario. Quella commissariale è una struttura straordinaria e temporanea e come tutte le altre ha il compito di facilitare gli interventi previsti. In questo caso dal protocollo 2012. La legge 20 del 2015, istitutiva del Contratto istituzionale di sviluppo, ha poi stabilito che il commissario deve presentare un programma di interventi a medio e lungo termine. Io ho proposto una rimodulazione di risorse, che è l'unico spazio finanziario disponibili nei 214 milioni complessivi della contabilità speciale. E nei 214, ci sono 79 milioni che sono sulla contabilità speciale ma riguardano attività svolte da altre istituzioni».

La rimodulazione a quanto ammonta?

«Sono 70 milioni nei 214. È questa la parte riprogrammabile. Sono i soldi previsti per la bonifica dei sedimenti e 20 milioni e 800mila euro per la piattaforma relativa ad un sistema integrato di qualificazione ambientale. Ho chiesto la riprogrammazione, già col precedente mandato di commissario, al tavolo del Cis Taranto nella riunione del 13 luglio scorso. Ho fatto una relazione al ministro Carfagna e sulla riprogrammazione si sono espressi favorevolmente sia il ministero della Transizione ecologica che il Comune di Taranto. Ma tutto il tavolo ha condiviso la decisione di avviare l'istruttoria per poi giungere ad una definizione nel tavolo successivo».

La riprogrammazione, però, ad oggi non c'è stata...

«Non c'è stato ancora il tavolo. E perciò non è operativa. Credo però che a breve il tavolo dovrebbe riunirsi».

E i 70 milioni dove andranno?

«Statte e Mar Piccolo. La previsione iniziale per la bonifica

Qui accanto la gravina di Leucaspide uno dei siti interessati dagli interventi di bonifica. Sotto il commissario per le bonifiche, il prefetto Demetrio Martino



dell'area Pip di Statte, attesa da 40 anni, indicava per la messa in sicurezza permanente un impegno di spesa di 35 milioni. Quando sono subentrato, la pratica era ferma alla conferenza dei servizi del Mite. La soluzione tecnica ipotizzata non dava certezze allo stesso Mite, che deve dare il via libera, circa la tenuta dell'intervento. La messa in sicurezza, che non prevede l'asportazione dei rifiuti speciali contenuti nell'invaso di Statte, può essere una soluzione ma a condizione che non si tratti di trasferire il problema più avanti. Se questo "sarcofago" che si vuole realizzare garantisce una tenuta di almeno 100 anni, faccio un'ipotesi, bene, altrimenti occorre andare verso un intervento diverso. Cioè una bonifica con l'asportazione dei materiali più pericolosi, trovando una soluzione equilibrata perché ci troviamo davanti ad una mole notevole. Ora per Statte il percorso si era bloccato perché la soluzione tecnica, il calcolo sulla tenuta e il fatto che si trattava di un intervento mai fatto per i rifiuti, non davano garanzie. E io devo tenere conto delle indicazioni del Mite. Siamo quindi andati verso una soluzione tecnica diversa. Ho nominato soggetto attuatore il Comune di Statte ed è stato presentato un piano che presentava più al-

ternative ma sempre col concetto di bonifica, con costi anche diversi. Abbiamo fatto un lavoro con Arpa e Ispra, è stato esaminato di recente in una conferenza di servizi preliminare, e pur con qualche prescrizione, è stata valutata positivamente la soluzione principale della proposta. Prevede l'asportazione di buona parte dei rifiuti pericolosi con una valutazione economica di 80 milioni».



Ma è più della possibilità di riprogrammare?

«No, perché 37 milioni ci sono già. Una parte è stata spesa per attività tecniche utili. Noi quindi abbiamo la possibilità di finanziare quest'opera a Statte o con la riprogrammazione, non con tutta ma in parte, oppure trovare risorse aggiuntive».

Mar Piccolo invece?

«Su Mar Piccolo Ispra sta portando avanti uno studio per verificare se è possibile ipotizzare un intervento che abbia, al pari di Statte, due caratteristiche importanti: sostenibilità ed efficacia in termini ambientali. Ricordo che il protocollo del 2012 prevedeva sì un intervento sui sedimenti del Mar Piccolo ma per migliorare la condizione dei mitilicoltori».

“Disponibili 70 milioni in base alla rimodulazione. Potranno andare su Statte e Mar Piccolo”

E il cimitero San Brunone?

«Ci sono somme già allocate. I lavori non sono ripresi perché nella fase di chiusura col precedente aggiudicatario, è venuta meno la mia legittimazione. Riprendiamo adesso. Abbiamo concluso l'iter del contenzioso che abbiamo vinto. Prima di riprendere i lavori, dobbiamo rivedere le parti di progetto che non andavano bene e poi bandire una nuova gara. Le risorse ci sono e sono sufficienti: 13 milioni e 800mila euro. Stiamo portando a termine un accordo bonario con Cisa per chiudere quanto già fatto».

I cittadini chiedono: dieci anni dopo la legge che ha previsto la figura del commissario, quando vedremo i primi risultati della bonifica?

“Su San Brunone somme già allocate, faremo presto. Corbelli? Non voglio fare polemiche”

«Col termine bonifica si intendono più cose. Solo nell'area di Taranto sono impegnate sei diverse istituzioni. Io posso rispondere per la mia funzione. E rispetto alle risorse rimaste, devo fare Mar Piccolo, Statte e il cimitero. Altre risorse? Arriveranno se si decidono di realizzare altri progetti che devono essere realizzati dal commissario».

L'ostacolo maggiore? Le procedure complicate o le risorse scarse?

«Le risorse sono un limite, ma gli interventi erano più o meno programmati. È stato difficile lavorare senza struttura. Ma a differenza del primo anno, dove non ho avuto nessuna struttura e nemmeno ho potuto utilizzare denaro per supporto o consulenze in quanto il budget era stato esaurito, adesso, con la nuova norma sui tre anni del commissario, c'è una struttura di sei unità, con un dirigente, della Pa che verrà qui in mobilità. Non ho intenzioni di mettere esperti di bonifica. A me serve una struttura di carattere amministrativo. Arpa, Asl, Ispra sono già miei partner».

Questa struttura ce l'ha?

«Ci vuole il decreto di costituzione. Spero sia varato a breve. Il primo anno l'ho fatto gratis con i miei dirigenti».

Vuole rispondere al precedente commissario Vera Corbelli per la quale lei non ha letto le carte?

«Nessuna polemica con nessuno. Non devo valutare l'operato del mio predecessore. In nessun caso. Mi sono trovato in una condizione e su quella mi sono basato. Con la difficoltà di non avere una struttura».

Ora però serve accelerare...

«È una mia priorità. Dobbiamo rimettere in piedi l'intervento di San Brunone e lo faremo con sollecitudine. Dobbiamo inoltre sviluppare il progetto di Statte, prima preliminare, poi definitivo».

E Mar Piccolo?

«I tre interventi viaggiano contestualmente. Ma la precedenza la darò a San Brunone perché c'è un cantiere che è lì e dobbiamo andare avanti. Sul Mar Piccolo, invece, dobbiamo attendere questo primo studio di Ispra. Inoltre, come giusto segnale ai mitilicoltori, aggiungo che c'è uno studio ulteriore di Arpa ed Asl che potrebbe dare sollievo alla categoria. In base a dati storici già elaborati, è ipotizzabile che pure crescendo le cosce nelle acque del primo seno, si possa comunque commercializzare dopo un breve periodo di depurazione nelle acque del Mar Grande. Presenteremo lo studio ai mitilicoltori».

È una collaborazione sulle bonifiche con i commissari Ilva? Loro la vorrebbero...

«Sono disponibile a collaborare con chiunque ma gli ambiti sono diversi e definiti. Lì ci sono le prescrizioni Aia. Il supporto lo darò. Se si tratta di accelerare, bene, ma credo che il sia già un percorso avviato».



Il verdetto

Truffa, scagionate funzionarie Asl

Non luogo a procedere. Questa la decisione con la quale il giudice Carriere ha assolto due funzionarie Asl dall'accusa di truffa. Le due donne, assistite dagli avvocati Egidio Albanese e Francesco Fusco, erano accusate di aver lucrato su permessi retribuiti per docenze. Una contestazione che si è rivelata infondata al punto che il giudice, accogliendo le tesi dei due difensori, ha scagionato le due imputate decretando il non luogo a procedere.

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLA SALUTE

Vaccini, quarantena, donazioni di sangue Le regole per fermare i contagi da vaiolo

In Italia i casi sono otto
Le ipotesi: immunizzare
i sanitari e isolare
i contatti degli infetti

di Viola Giannoli

ROMA – Valutare la vaccinazione per il personale sanitario entrato in contatto con il Monkeypox; isolare, fino alla guarigione, i malati e per 21 giorni i contatti stretti; considerare la necessità di applicare la quarantena «in alcuni contesti ambientali ed epidemiologici», vietare le donazioni di sangue e organi ai contatti asintomatici. Mentre si sta cercando di capire la possibile evoluzione del vaiolo delle scimmie, il direttore della prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza, firma una circolare per «la segnalazione, il tracciamento e la gestione dei casi» di Mpx, il virus che conta oggi almeno 120 persone contagiate in 12 Paesi della Ue, di cui 8 in Italia, oltre a decine di sospetti sotto indagine.

Cinque sono i ricoverati allo Spallanzani di Roma, un altro ad Arezzo. Due i casi in Lombardia, isolati a ca-

I punti

● L'isolamento

Si raccomanda l'isolamento in ospedale o in casa dei casi sospetti o confermati

● La quarantena

Può essere richiesta in alcuni contesti ambientali ed epidemiologici sulla base di valutazioni delle autorità sanitarie

● I contatti stretti

Devono essere monitorati giornalmente per 21 giorni e non possono donare sangue, organi o latte materno

● La vaccinazione

Può essere adottata per i sanitari entro quattro giorni dall'esposizione al Monkeypox



MARIA LAURA ANTONELLI/MARIA LAURA ANTONELLI

◀ **Al vertice**
Gianni Rezza, direttore generale della prevenzione del ministero della Salute, Gianni Rezza. La circolare con le regole per prevenire il contagio da vaiolo è firmata da lui

sa loro e in condizioni stabili non preoccupanti. Numeri molto bassi eppure in crescita (3 giorni fa erano 92 nella Ue) via via che la sorveglianza si estende dove la malattia non è endemica.

Sembra di essere ripiombati nella terminologia dei primi mesi del Covid, anche se tra i due virus ci sono notevoli differenze. «Nell'attuale focolaio di Mpx umano, la natura delle lesioni presenti suggerisce che la trasmissione sia avvenuta durante i rapporti sessuali», scrive il ministero. Il contagio è possibile anche attraverso il contatto stretto con lesio-

ni cutanee di una persona infetta, tramite le goccioline di sudore o saliva che viaggiano nell'aria in caso di un incontro prolungato faccia a faccia, con lo scambio e la condivisione della biancheria da letto e degli indumenti o in gravidanza tra mamma e figlio. Il ministero non esclude neanche la trasmissione della malattia dall'uomo agli animali domestici, cani, gatti, roditori: uno «spill-over», salto di specie, che potrebbe portare «la malattia a diventare una zoonosi endemica».

Intanto, si legge nella circolare, chi è entrato in contatto stretto con

un contagiato «deve essere monitorato quotidianamente per l'insorgenza di sintomi – mal di testa, febbre, brividi, mal di gola, malessere, astenia, mialgia, mal di schiena, eruzione cutanea e linfadenopatia – per 21 giorni dall'ultimo contatto». Periodo in cui, anche se asintomatici, non vanno donati sangue, cellule, tessuti, organi, latte o sperma e vanno evitati contatti con immunodepressi, donne incinte e bambini sotto i 12 anni. Non solo: «In specifici contesti ambientali ed epidemiologici, potrebbe essere richiesta l'applicazione di misure di quarantena». Quanto alle cure, è prevista «l'adozione di farmaci, inclusi specifici antivirali», in particolare per coloro che presentano sintomi gravi o che sono a rischio per via di altre patologie pre-esistenti.

Nella circolare si legge anche che, nonostante «la probabilità di trasmissione dell'infezione agli operatori sanitari che indossano camici, guanti, copriscarpe o stivali monouso, Ffp2 e visiere» sia molto bassa, va valutata «la vaccinazione post-esposizione, idealmente entro quattro giorni dal contatto» col monkeypox per medici, infermieri e personale di laboratorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto di otto università

L'inferno degli infermieri “Botte e insulti in corsia aggredito uno su tre”

di Michele Bocci

Non solo le botte e i vandalismi: spinte, schiaffi, cazzotti e calci, abbinati anche da porte spaccate e attrezzature mediche buttate in terra. La violenza di pazienti o loro accompagnatori dentro ospedali e strutture sanitarie spesso è verbale. Si tratta di un flusso continuo. Offese pesanti e minacce sono all'ordine del giorno. Spesso vengono indirizzate agli infermieri, cioè i professionisti che stanno più a contatto con i malati nei reparti nelle sale di attesa degli ambulatori: per chi lavora in certi settori, gli insulti sono pane quotidiano.

Una ricerca appena pubblicata fa comprendere la portata del fenomeno. Il 32,3% degli infermieri, cioè quasi 130 mila persone, dichiara di aver subito un episodio di violenza solo nell'ultimo anno. I reparti più colpiti sono stati le medicine, i pronto soccorso e le rianimazioni. Il dato di coloro che ogni dodici mesi segnalano all'Inail un infortunio sul lavoro legato appunto a una violenza è molto più basso, cioè circa 5 mila.

Tre quarti delle vittime sono donne e nel 70% dei casi si tratta di violenza verbale. Il 30% delle volte invece c'è stato anche il contatto fisico. A realizzare lo studio promosso dall'Università di Genova sono stati otto atenei. Ed è stato impiegato un ampio campione di infermieri, quasi 6 mila persone.

A volte la violenza esplose contro le stesse strutture. Lunedì notte, ad esempio, all'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale del Mare di Napoli, un uomo

Spesso gli operatori non denunciano
“Uno dei motivi è la carenza di personale”

► **L'intervento**
Agenti di polizia davanti a un pronto soccorso



ha sferrato calci alla porta di ingresso perché pretendeva di entrare. È stato denunciato. «Come dimostra il lavoro scientifico, ci sono innumerevoli situazioni che aumentano la percezione di pericolo, alla cui base c'è sicuramente la carenza di personale che, proprio da questa ricerca, emerge in modo chiaro», dice Barbara Mangiacavalli, la presidente della Federazione degli infermieri.

Spesso, come dicono i dati Inail, si preferisce non denunciare e si cerca di sopportare lo stress provocato dalle violenze che per qualcuno, ormai, fanno parte del lavoro. Sono infatti solo il 54% coloro che hanno segnalato gli episodi di offese o aggressioni. Circa i due terzi di chi ha taciuto ha ritenuto che la violenza fosse legata alle condizioni dell'assistito e circa il 19% pensa, appunto, che il rischio sia una caratteristica dell'impiego. Il 20% dei professionisti non hanno avvertito neanche la loro azienda perché erano convinti che tanto non avrebbero ricevuto risposta.

Ma qual è l'identikit degli aggressori? Intanto sono più numerosi gli uomini, ma non di tanto visto che rappresentano il 52%. Circa il 25% ha tra i 46 e i 55 anni, il 21% tra i 36 e i 45. «Gli infermieri conoscono i tratti e le caratteristiche di un potenziale comportamento di aggressione – spiega la coordinatrice dello studio, Annamaria Bagnasco – Tuttavia, per varie ragioni, non riescono a intercettare e prevenire questi episodi. E una delle concause è la comunicazione inadeguata tra il personale e l'assistito, o il suo l'accompagnatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

“Io, preso a calci. Ma voglio restare in prima linea”



► **A Varese**
Andrea Zanella, 43 anni, lavora nel pronto soccorso di Varese

Andrea Zanella, 43 anni, fa l'infermiere ed è rimasto a casa due mesi per un calcio.

Cosa è successo?

«Un paziente qui al pronto soccorso di Varese mi ha colpito al collo e mi ha spostato una vertebra».

Le è capitato spesso di essere aggredito?

«Verbalmente molte volte, poi ci sono stati spintoni di parenti. In due casi ho subito un'aggressione, con esiti pesanti».

Perché quel paziente l'ha colpita?

«Era un ragazzo in stato di agitazione,

probabilmente aveva preso stupefacenti. Ha cercato di colpirmi più volte al viso e al corpo. In certe situazioni verrebbe voglia di reagire: io non l'ho fatto. Ho solo cercato di fermarlo. Si è divincolato e mi ha dato un calcio. Ho avuto conseguenze serie».

Dopo quanto successo ha chiesto di farsi spostare di reparto?

«Non ci penso nemmeno. Lavoro da 17 anni al pronto soccorso e so che queste cose possono succedere. Non sono accettabili ma capitano». – **mi.bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Tiziana Ronsisvalle, (Fp Cgil Taranto). Accanto, il cantiere per la realizzazione del nuovo ospedale San Cataldo

Polo educativo 0-6 anni all'interno del San Cataldo Fp Cgil sollecita il Comune

TARANTIO - Sembra farsi strada la proposta avanzata ormai alcune settimane fa dalla Funzione Pubblica Cgil che aveva chiesto alle istituzioni competenti la realizzazione di un polo educativo 0-6 anni all'interno del futuro Ospedale San Cataldo.

Nei giorni scorsi, infatti, si è svolta una riunione con il direttore generale dell'Asl di Taranto, Gregorio Colacicco che ha avuto come tema del confronto le misure di conciliazione dei tempi di vita-lavoro da parte degli operatori sanitari e dell'indotto.

«Un polo educativo per quella fascia di età sarebbe importante per una serie di ragioni - precisano dalla Funzione Pubblica della Cgil di Taranto - per la capacità di venire incontro alla forza lavoro, specie quella femminile, che dovrà animare il nuovo

ospedale, ma anche per fornire occasioni educative ai bambini in lungo degenza costretti a lunghe cure sanitarie».

«Si tratta di un polo di eccellenza e come tale va trattato - prosegue la Funzione Pubblica Cgil, che ha colto con piacere anche la disponibilità del direttore generale della Asl di Taranto di convocare al più presto un tavolo trilaterale e di fondare i principi della misura conciliativa tempi vita lavoro già approvata nel piano delle azioni positive 2022, nella pubblicità del servizio.

Al progetto, infatti, dovrebbe dare il suo fondamentale contributo il Comune di Taranto, a cui la parte dell'intercettazione dei fondi (2.5 miliardi di euro) per la costruzione, ristrutturazione e messa in sicurezza delle strutture destinate ai servizi educati-

vi è delegata. Da questo punto di vista al progetto potrebbero arrivare in soccorso i fondi da assegnare a Taranto nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)».

«Cogliamo con grande interesse l'apertura a questa ipotesi da parte del dott. Colacicco - spiega Tiziana Ronsisvalle della Fp Cgil di Taranto - e auspichiamo che al più presto si possa venire alla definizione di un protocollo trilaterale con l'Asl e il Comune di Taranto, anche alla presenza del Commissario governativo Cardellicchio, e che tenga in considerazione la graduatoria degli educatori professionali riveniente dal bando dell'ente civico, da cui attingere per garantire così una gestione totalmente pubblica del servizio».

Congresso nazionale

I medici legali italiani riuniti da oggi a Bari

Tre giorni di lavori, da oggi a sabato, per affrontare molte tematiche: dal Covid al ruolo dei medici legali nelle zone di guerra, alla violenza di genere e sui minori. Dopo 33 anni torna a Bari il congresso nazionale della Simla, Società italiana di medicina legale. Francesco Introna, presidente della Simla e ordinario di Medicina Legale a Bari, sottolinea l'importanza di un evento «che celebrerà il 125° anniversario della fondazione della società scientifica». Il congresso si apre alle 10 con un discorso di Introna. Alle 11 lezione magistrale di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia.

Primo Piano

Le misure per la ripresa



Contratti pubblici. Con la legge delega previsti interventi di semplificazione e ricorso a procedure flessibili negli appalti

Ecco come cambiano le regole degli appalti Salgono a 31 i criteri per il nuovo codice

Il sì della Camera. Testo ormai definitivo della legge delega che va al Senato per una rapida ratifica. Dal Parlamento una fitta griglia di paletti per la stesura dei decreti legislativi. Rispettato il termine del Pnrr al 30 giugno

Giorgio Santilli
ROMA

La Camera ha approvato ieri la legge delega per la riforma degli appalti. È il testo definitivo. Il provvedimento - che deve tornare al Senato per una ratifica rapida e senza ulteriori correzioni - definisce una griglia di 31 criteri di delega che il governo dovrà rispettare nella stesura del nuovo codice. Da questa mappa è già possibile intravedere il quadro legislativo che regolerà il settore delle forniture, dei servizi e dei lavori della pubblica amministrazione.

Fra i paletti più significativi che il Senato prima e la Camera poi hanno voluto piantare sulla riforma c'è anzitutto quello delle maggiori tutele delle micro, piccole e medie imprese ai fini della partecipazione al sistema degli appalti. È un buco del sistema italiano, la scarsa partecipazione delle Pmi e qui si cerca di risolverlo obbligando le Pa a fare una fisiologica suddivisione in lotti, con un obbligo di motivazione in caso di accorpamenti non fisiologici. Inoltre, si prevede la possibilità di inserire nei bandi criteri premiali per favorire aggregazioni tra Pmi. Difficile dire se basterà.

Un secondo aspetto molto rilevante è il ritorno della revisione prezzi, cancellata dal sistema italiano degli appalti con la prima legge Merloni del 1994. La spinta è venuta certamente dalla contingenza drammatica dei rialzi dei prezzi delle materie prime, ma la norma del codice varrà invece per le situazioni ordinarie del dopoguerra. La clausola di revisione prezzi dovrà essere inserita obbligatoriamente nei bandi, è la regola che suggerisce il Parlamento al governo.

Il terzo aspetto - probabilmente il più rilevante dell'intera legge - è l'espansione di una chiara e determinata volontà politica perché si avvilci che viene rinviato da almeno due decenni: la riduzione del numero delle stazioni appaltanti e il rafforzamento della qualificazione che già era previsto dal codice del 2016 e non è mai decollato. Contemporaneamente si rafforza il ruolo delle centrali di

committenza. Mettulosamente si potrebbe interpretare l'inserimento nel diciassettesimo e ultimo emendamento approvato dalla commissione Ambiente della Camera - che prevede il parere della Conferenza unificata allo schema di decreto legislativo del governo - come un freno a soluzioni non gradite alle amministrazioni regionali e locali. Ma stavolta il processo non sembra destinato a fermarsi.

Un quarto nodo che sembra avviato a essere sciolto, con una pacificazione che segna una guerra durata almeno tre anni, riguarda il ruolo dell'Autorità nazionale anticorruzione. L'emendamento Pd che cerca un nuovo equilibrio per l'Anac, dopo

il ridimensionamento della soft law e delle linee guida, prevede una «revisione delle competenze dell'Autorità nazionale anticorruzione in materia di contratti pubblici, al fine di rafforzare le funzioni di vigilanza sul settore e di supporto alle stazioni appaltanti».

Quinto segnale politico forte - ma qui bisognerà capire se il codice lo recepirà e in che misura - è il freno all'Appalto Integrato che consente alla stazione appaltante di affidare allo stesso appaltatore la stesura del progetto e la realizzazione dei lavori. Al Parlamento non è mai piaciuto. La norma approvata vorrebbe segnare la fine dell'ondata che ha imperversato nelle opere infrastrutturali del Pnrr. Ma l'urgenza era effettiva. Il nuovo equilibrio fra spinta e freno andrà trovata nel testo del codice.

La Camera - come ha ricordato la relatrice Pd Chiara Braja - ha voluto soprattutto rafforzare la clausola sociale per tutelare l'occupazione in caso di trasferimento di appalti o concessioni da un soggetto a un altro.

In generale la direzione della nuova legislazione degli appalti è la semplificazione, la riduzione del livello di progettazione, il superamento del gold plating, con un maggiore allineamento alle direttive Ue. Soprattutto è il tempo denso dal Pnrr che potrebbe innescare il definitivo ciclo virtuoso: 30 giugno 2022 l'approvazione della legge delega, 31 marzo 2023 l'approvazione del codice, 30 giugno 2023 l'approvazione del regolamento e degli altri provvedimenti attuativi. Questa nettezza dei tempi può essere la chiave, se è vero che il codice del 2016 è stato bloccato e distrutto soprattutto dalle centinaia di modifiche apportate in corso d'opera e dai ritardi gravissimi nell'attuazione.

Ha fatto discutere e farà discutere la decisione del governo - nella legge è solo un'opzione - di affidare la stesura dello schema del nuovo codice appalti al Consiglio di Stato. Non vengono meno certamente i poteri del governo che è l'unico legittimato a esercitare la delega. Ma il percorso, in questo campo, è inedito.

IL MINISTRO

Giovannini: ora rapido passaggio al Senato

«La Camera approva la riforma del Codice degli appalti, strategica per attuazione del Pnrr». È il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, a esprimere su twitter la propria soddisfazione per il voto di Montecitorio. «Merito forte collaborazione tra Governo e Parlamento. Ora rapido passaggio in Senato», sottolinea. Nei giorni scorsi il ministro aveva sottolineato come «l'accordo con le forze politiche è stato trovato senza particolari drammi. Un anno fa le posizioni politiche erano totalmente polarizzate».

© RIPUBBLICA/REPERA



ENRICO GIOVANNINI

Parlando della legge sulla revisione del codice degli appalti il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile ha detto: «L'accordo con le forze

politiche è stato trovato senza drammi. La sintesi che abbiamo trovato nei tempi previsti mi sembra un buon esempio di collaborazione tra governo, forze politiche e Parlamento»

Tra delega e nuovo codice

1

IL TESTO DEFINITIVO

Legge delega con 31 paletti
Nuovo codice entro marzo 2023

L'approvazione della legge delega alla Camera blindata il testo del provvedimento, che ora attende solo l'ultima ratifica, formale e veloce, del Senato. Questo consentirà di rispettare i tempi previsti dal Pnrr per l'approvazione della legge delega: 30 giugno 2022. Il Pnrr detta altre due scadenze sulla riforma degli appalti, che viene considerato dalla Ue una riforma abilitante. La prima scadenza è quella per l'approvazione del nuovo codice degli appalti, quindi in sostanza l'attuazione della delega. Il termine è fissato al 31 marzo 2023. Ultimo target del Piano nazionale di ripresa e resilienza è quello del 30 giugno 2023, scadenza entro la quale dovranno essere approvati tutti i provvedimenti di livello secondario, a partire dal regolamento generale.

4

ANTICORRUZIONE

L'Anac resta in campo, finisce la fase della riduzione dei poteri

Il nuovo codice degli appalti dovrà effettuare una «revisione delle competenze dell'Autorità nazionale anticorruzione in materia di contratti pubblici, al fine di rafforzare le funzioni di vigilanza sul settore e di supporto alle stazioni appaltanti». Questo emendamento presentato dal Pd (primo firmatario Pellicani) è approvato alla Camera conclude una lunga fase, che durava ormai da tre anni, di ridimensionamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione. Il nuovo codice cancellerà la soft law in capo all'Anac e le linee guida come strumento attuativo del codice, come per altro già disposto da vari provvedimenti di modifica del codice del 2016, ma punterà a un nuovo ruolo ed equilibrio per l'Autorità ora guidata da Giuseppe Busia, rafforzando i poteri di vigilanza e supporto alle stazioni appaltanti.

6

OBBLIGATORIA NEI BANDI

Il ritorno della revisione prezzi oltre l'emergenza del momento

La legge segna il ritorno della revisione prezzi in condizioni ordinarie e quindi oltre la fase di emergenza attuale che il governo ha affrontato con vari decreti legge. Il codice dovrà prevedere: «l'obbligo per le stazioni appaltanti di inserire nei bandi di gara, negli avvisi e inviti, in relazione alle diverse tipologie di contratti pubblici, un regime obbligatorio di revisione dei prezzi ai verificarsi di particolari condizioni di natura oggettiva e non prevedibili al momento della formulazione dell'offerta, stabilendo che gli eventuali oneri derivanti dal suddetto meccanismo di revisione dei prezzi siano a valere sulle risorse disponibili del quadro economico degli interventi e sui eventuali altri risorse disponibili per la stazione appaltante». La revisione - ha aggiunto la Camera - si dovrà applicare anche all'aumento del costo del lavoro in seguito ai rinnovi contrattuali.

8

SPERIMENTAZIONI PA

Più spazio ai privati sulla carta ma procedure tutte da provare

Si prova a ridare spazio ai sistemi di appalto che favoriscono la partecipazione dei privati in varie forme, dal Partenariato pubblico-privato, alle procedure che favoriscono la partecipazione delle imprese già nella fase della preparazione della gara oppure nell'esito della gara stessa, per esempio favorendo procedure multistagionarie. Sistemi più flessibili, quindi. Fra i criteri di delega, quello che impone un «forte incentivo al ricorso a procedure flessibili, quali il dialogo competitivo, il partenariato per l'innovazione, le procedure per l'affidamento di accordi quadro e le procedure competitive con negoziazione, per la stipula di contratti pubblici complessi e di lunga durata, garantendo il rispetto dei principi di trasparenza e di concorrenzialità».

2

IL NUOVO CODICE

Consiglio di Stato già al lavoro, ma ultima parola al governo

Una delle grandi novità, annunciata dal governo ma non prevista come via obbligata dal testo della legge delega, è l'incarico al Consiglio di Stato di scrivere il testo del nuovo codice degli appalti. Ovviamente la redazione del testo a Palazzo Spada non espropria in alcun modo il governo del potere di esercizio della delega approvata dal Parlamento. Inoltre, il Consiglio di Stato dovrà avvalersi, al fine della stesura dell'articolo, di magistrati dei Tar, di esperti esterni, di rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello Stato». Sullo schema di decreto legislativo dovrà essere acquisito il parere della Conferenza unificata. Entro due anni dall'approvazione del codice, il governo può apportare le modifiche considerate necessarie.



Progettazione. Nuove regole con il codice

7

LA CORREZIONE

Appalti integrati progetti-lavori, frenata dopo la stagione del Pnrr

Sarà il nuovo codice a individuare le ipotesi in cui le stazioni appaltanti possono ricorrere all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori. Con questo criterio di delega, il Senato aveva già fermato l'ondata di appalti integrati che sta caratterizzando il Pnrr. È tornata la diffidenza che il Parlamento ha verso un contratto che consente allo stesso appaltatore di fare il progetto e poi realizzare i lavori. La Camera ha aggiunto un altro paletto: la stazione appaltante dovrà indicare nei bandi o negli inviti «la necessaria qualificazione per la redazione del progetto» e «le modalità per la corresponsione diretta da parte della stazione appaltante al progettista o della quota del compenso corrispondente agli oneri di progettazione indicati espressamente in sede di offerta dall'operatore economico, al netto del ribasso d'asta».

9

LAVORO

La Camera rafforza la clausola sociale per i passaggi di gestione

È stato il punto su cui maggiormente si è impegnata la Camera che sul punto ha visto una sostanziale unanimità fra le forze politiche. Parliamo del rafforzamento della clausola sociale che consente la salvaguardia dell'occupazione nel caso di passaggio di un contratto di appalto o di una concessione da un'impresa a un'altra. In particolare per gli appalti «di servizio ad alta intensità di manodopera» è previsto che «i bandi di gara, gli avvisi e gli inviti devono contenere l'obbligatoria previsione di specifiche clausole sociali volte a promuovere la stabilità occupazionale del personale impiegato». In materia di lavoro anche la norma che impone la revisione prezzi per il costo del lavoro in caso di aumenti retributivi conseguenti alla firma di rinnovi contrattuali

© RIPUBBLICA/REPERA

OK DELLA CAMERA
Via libera dell'Aula della Camera alla riforma del codice degli appalti. I voti a favore sono stati 311, 24 i contrari, tre gli astenuti. Il testo era

stato già approvato dal Senato a marzo ed è stato modificato in commissione a Montecitorio, per cui torna a Palazzo Madama. L'una della riforme richieste dal Pnrr.

3

IL PUNTO CHIAVE

Riduzione e qualificazione delle stazioni appaltanti

Fra i criteri di delega spicca quello che impone la ridefinizione e il rafforzamento della disciplina in materia di qualificazione delle stazioni appaltanti «al fine di conseguire la loro riduzione numerica, nonché l'accorpamento e la riorganizzazione delle stesse, anche mediante l'introduzione di incentivi all'utilizzo delle centrali di committenza e delle stazioni appaltanti ausiliarie per l'espletamento delle gare pubbliche». Inoltre, andrà svolto un monitoraggio dell'accorpamento e della riorganizzazione delle stazioni appaltanti. Previsto il «potenziamento della qualificazione o della specializzazione del personale operante nelle stazioni appaltanti, anche mediante la previsione di specifici percorsi di formazione».

5

LE IMPRESE

Il tentativo di coinvolgere le Pmi con lotti piccoli e aggregazioni

La Camera ha rafforzato l'intervento per «favorire la partecipazione da parte delle micro e piccole imprese» al sistema degli appalti pubblici e alle singole gare. Oltre all'obbligo di «suddivisione degli appalti in lotti sulla base di criteri qualitativi o quantitativi» e al «divieto di accorpamento artificioso dei lotti, in coerenza con i principi dello Small Business Act europeo» - già previsti dal disegno di legge approvato al Senato - a Montecitorio sono stati introdotti «l'obbligo di motivare la decisione di non procedere a detta suddivisione» dei lotti e la possibilità per le stazioni appaltanti di inserire nei bandi di gara «criteri premiali per l'aggregazione di imprese», purché «nel rispetto dei principi unionali di parità di trattamento e non discriminazione tra gli operatori economici».



Attività prime. Sulle imprese edili pesano i rincari

10

CONCORRENZA SLEALE

Barriera ai prodotti che arrivano dai paesi extra Ue

Uno dei due criteri di delega aggiunti dalla Camera dei deputati al testo del Senato riguarda le barriere per frenare la partecipazione alle gare di imprese extra Ue o se si preferisca - secondo la motivazione ufficiale - per scoraggiare forme di concorrenza sleale e di dumping svolto dalle imprese dei paesi extracomunitari. Il criterio di delega prevede, in effetti, che «nel caso di forniture provenienti da Paesi extra Ue, di misure atte a garantire il rispetto di criteri ambientali minimi e dei diritti dei lavoratori, anche al fine di assicurare una leale concorrenza nei confronti degli operatori economici europei».

La crescita di Consp

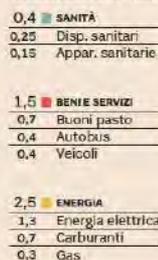
EROGATO DISCIPLINARE E DISTRIBUZIONE MERCEOLOGICA

Trend 2016-2021. Dati in milioni di euro



STOCK ORDINABILE

Breakdown. Dati in miliardi di euro



Acquisti fai da te e piattaforme digitali, così la Consip facilita la vita delle Pa



CHIARA BRAGA
Deputata e responsabile Pd per la Transizione ecologica. È una delle due relatrici al disegno di legge delega sugli appalti

Il bilancio

Flessibilità, centralizzazione, digitalizzazione spinta: il lavoro dell'ad Cannarsa



ERICA MAZZETTI
«La riforma del codice appalti è un tassello essenziale per il Pnrr», ha detto Erica Mazzetti (F) una delle due relatrici al provvedimento

La crescita di Consp negli ultimi cinque anni si può raccontare con il valore degli appalti (in prevalenza forniture) fatti per conto delle Pa e delle somme erogate al sistema economico per conto del settore pubblico, passate dagli 8,2 miliardi del 2016 ai 18,5 miliardi del 2021, oltre un punto di Pil e un incremento del 127 per cento. Ma si può anche raccontare con l'allargamento degli strumenti messi a disposizione delle pubbliche

amministrazioni per fare i loro acquisti. La gara classica monogigadica - che resta il centro del sistema tradizionale degli appalti fuori del sistema Consp - è ormai minoritaria nella casistica della grande centrale di committenza pubblica che ha sfornato negli anni mille soluzioni, flessibili, articolate, personalizzate al centro del sistema Consp c'è ora l'Accordo quadro plurigigadica, formula privilegiata che consente di suddividere fra più imprese vincitrici commesse generalmente di grandi dimensioni, spesso localizzate in vari territori o prolungate nel tempo. Ma l'amministratore delegato che ha guidato l'azienda in questo quinquennio, Cristiano Cannarsa, ci tiene a ricordare l'espansione straordinaria del sistema «fai da te», che ormai rappresentano circa la metà degli ordini aggiudicati dalle Pa con gli strumenti e il sostegno forniti da

Consip e consentono alle amministrazioni di entrare in procedure strutturate per adeguarle alle esigenze specifiche, variando una parte del sistema dinamico di acquisizione, per esempio, fra 4 miliardi di ordini ed è stato rilanciato come Istituto anche dalla riforma degli appalti e dal decreto per il Pnrr: nella versione Consp mette a disposizione dell'amministrazione pubblica una piattaforma per la gestione della procedura e delle offerte, un bando di gara preconfigurato che viene poi adattato a eventuali specifiche e tecniche chieste dall'amministrazione e addirittura la



CRISTIANO CANNARSA
Amministratore delegato Consip

qualificazione delle imprese. «Tre quarti della gara è già fatta e la parte finale della procedura se la fa la Pa sulla propria configurazione», commentano in Consip.

Un altro metodo flessibile e «fai da te» è quello gestito con il Mepa, il Mercato elettronico della pubblica amministrazione. Anche questo sistema, che ha consentito a Consip di entrare nel mercato dei lavori pubblici, fino a qualche anno fa fuori del raggio di azione della centrale di committenza nazionale, offre uno sguardo di futuro, di quello che dovrebbe essere nel giro di qualche anno il mercato degli appalti, con procedure digitalizzate e gestione elettronica.

Il Mepa gestisce ormai ordini per circa sei miliardi ed è anche esso orientato alla massima flessibilità e al più alto grado di libertà possibile per l'amministrazione committente. «Abbiamo lasciato alle amministrazioni - dice Cannarsa - anche la possibilità di scegliere chi invitare alla gara, pescando anche fra le imprese del territorio, con il solo obbligo di invitarne almeno dieci per garantire una competizione adeguata».

In chiave di sostegno alle amministrazioni, massima flessibilità, rafforzamento dei servizi alle Pa e alleggerimento delle procedure c'è anche la «precompilata» per la qualificazione delle imprese - che sarà il futuro. Cannarsa ci tiene davvero molto, considerando che nella sua precedente esperienza alla Sogel aveva gestito il lancio della «precompilata» della dichiarazione dei redditi. Si tratta di una sorta di fascicolo dell'impresa che facilita la prequalificazione e l'ingresso nelle piattaforme, da non confondere però con il «fascicolo elettronico» gestito da Anac che serve per accertare i requisiti di accesso a un contratto di appalto o ai contributi pubblici.

Un ulteriore salto nell'attività della Consip verso il futuro digitale degli appalti dovrebbe arrivare a giugno con la nuova piattaforma. Mistero, nessuno ne vuole parlare, ma la struttura, con i più importanti fornitori nazionali di Ict, ci lavora da mesi. E proprio l'Ict è il settore merceologico che vede la quota più alta dell'erogato Consp con il 24%, seguito dal generico e residuale segmento dei «beni e servizi» con il 23%, dalla Sanità con il 21%, dal building management con il 19%, dall'Energia con il 13%. Se invece la torta Consp si ripartisce per strumento il 37% va alle convenzioni, il 35% al mercato elettronico della pubblica amministrazione, il 16% al Sistema dinamico di acquisizione. Consip oggi svolge per le amministrazioni pubbliche anche la fase a valle della gara, la gestione del contratto.

Sono lontani i tempi dello scandalo del Fm4, la gara del facility management degli immobili di proprietà pubblica: di 106 lotti bloccati a inizio 2017 ne sono rimasti fermi quattro. E sono lontani i tempi della grande diffidenza di amministrazioni pubbliche e imprese. Forse anche perché i tempi di aggiudicazione anche per le grandi gare sono crollati da 12 a 5 mesi.